

UOMINI

liberi

mensile di attualità, informazione e cultura della Casa Circondariale di Lodi

ANNO IX - Novembre 2012

L'INCREMENTO DELLE ORE DEDICATE AI COLLOQUI, ANCHE TELEFONICI, AIUTEREBBE IL MANTENIMENTO DI RELAZIONI STABILI CON LE FAMIGLIE

Come tutelare gli affetti dei detenuti

Semplici proposte per migliorare la qualità della vita in carcere

Si può fare qualcosa, subito, per migliorare la vita dei detenuti e nello stesso tempo proteggere e rinsaldare i loro affetti più cari? Quest'ultimo è certamente uno dei problemi più sentiti da chi è costretto a vivere all'interno di un istituto di pena. Ci permettiamo perciò di provare a esaminare la situazione avanzando, se possibile, qualche suggerimento, ben consapevoli che nello stato di grave difficoltà in cui versa l'amministrazione carceraria, alle prese con problemi di sovraffollamento cronico, scarsità di spazi, di organico e di risorse, talvolta diventa impossibile garantire anche il solo rispetto delle norme che già esistono.

In primo luogo bisognerebbe aumentare le ore dedicate ai colloqui. I colloqui sono l'elemento chiave del percorso di recupero del detenuto, perché consentono di tenere vivo e stretto il collegamento con la famiglia da cui arrivano gli stimoli più positivi. Che cosa dice al riguardo l'Ordinamento Penitenziario? L'articolo 37, comma 8, del regolamento emanato dal Presidente della Repubblica con il Dpr n. 230 del 30 giugno 2000, dice che "i detenuti e gli internati usufruiscono di 6 colloqui al mese", che si riducono a non più di 4 al mese per detenuti o internati di particolare pericolosità sociale. Il comma 9 precisa che "ai soggetti gravemente infermi, o quando il colloquio si svolge con prole di età inferiore a 10 anni, o quando ricorrono particolari circostanze, possono essere concessi colloqui anche fuori dai limiti stabiliti" dal comma 8. E ancora, comma 10: "Il colloquio ha la durata massima di un'ora. In considerazione di eccezionali circostanze, è consentito di prolungare la durata del colloquio con congiunti e conviventi. Il colloquio è comunque prolungato sino a due ore quando congiunti e conviventi risiedono in un comune diverso da quello in cui ha sede l'istituto, se nella settimana precedente il detenuto o l'internato non ha fruito di alcun colloquio e se le esigenze e l'organizzazione dell'istituto lo consentono".

È questo il punto. Quella frase ("se le esigenze e l'organizzazione dell'istituto lo consentono") da un lato tiene conto delle reali difficoltà dell'Amministrazione carceraria, ma dall'altro rende più pesanti i reali problemi dei detenuti e delle loro famiglie. Purtroppo non tutti i detenuti, per vari fattori di distanza o di lavoro, possono ricevere visite frequenti e regolari da parte dei loro congiunti. In questo caso sarebbe molto utile dotarsi delle tecnologie per consentire

colloqui via internet, sfruttando le moderne opportunità offerte dalla rete, come per esempio Skype o Messenger. Un sistema già in uso nelle carceri di vari paesi europei.

Un altro intervento molto importante potrebbe essere l'aumento del tempo per i colloqui telefonici. Che cosa dicono le norme dell'Ordinamento Penitenziario? L'articolo 39 del Dpr già citato tratta l'argomento sulla falsariga dell'articolo 37 che riguarda i colloqui: "I condannati e gli internati possono essere autorizzati alla corrispondenza telefonica con i congiunti e i conviventi, ovvero, per ragionevoli e verificati motivi con persone diverse da congiunti e conviventi, una volta la settimana", che scende a un massimo di due volte al mese per gli individui di particolare pericolosità. Le norme prevedono tuttavia autorizzazioni aggiuntive per motivi di urgenza, di trasferimento del detenuto, di colloqui con prole di età inferiore ai dieci anni. E ancora, comma 6: "Il contatto viene stabilito dal personale dell'istituto con le modalità tecnologiche disponibili. La durata massima di ciascuna conversazione è di 10 minuti". E nel comma 8: "La corrispondenza telefonica è effettuata a spese dell'interessato anche mediante scheda telefonica prepagata".

Le norme si riferiscono alla rete fissa. Dato che oggi molte persone hanno ormai rinunciato alla rete fissa e utilizzano i cellulari, diventa difficile sfruttare questo diritto. Purtroppo le chiamate consentite verso i cellulari sono soggette a una ulteriore limitazione: solo due al mese, sempre di dieci minuti al massimo. Ma che differenza fa? Chiamare verso una rete fissa o una rete mobile alla fine è sempre una chiamata, fatta sempre a nostre spese. Forse si potrebbe estendere anche alle altre carceri il sistema della scheda telefonica, già adottato nella Casa Circondariale di Rebibbia e nella Casa di Reclusione di Padova. Così facendo potremmo mantenere più stretti i contatti con i familiari, soprattutto quando si sta male e si sente il bisogno prezioso del calore della propria famiglia. Purtroppo, anche in questo caso ci rendiamo conto che quelle che a noi sembrano piccole modifiche dei regolamenti in vigore, che potrebbero generare effetti positivi per i detenuti e favorire il loro reinserimento nel contesto sociale e familiare, spesso si scontrano con le difficoltà della situazione reale. Noi le suggeriamo, poterlo fare attraverso *Uomini Liberi* è già un primo passo.

Nicola



Per i reclusi l'opportunità di un colloquio con i familiari rappresenta la forma privilegiata di contatto con il mondo esterno

LA PROVOCAZIONE

Perché non introdurre delle celle per non fumatori?

■ È molto bello poter dire io non fumo, ma questo è facile quando si è liberi cittadini. Quando si vive all'interno di un carcere, in una cella minuscola di pochi metri quadri, condivisa con altre cinque persone che fumano, il problema che si crea è evidente.

Nonostante i miei compagni di cella cerchino di fare il possibile per farmi vivere nel modo più civile possibile questa situazione, da parte mia il disagio è grande. La puzza di fumo c'è, intensa, impregna gli abiti peggio della polvere. Se ad esempio un mozzicone di sigaretta viene spento male un fumatore neanche lo nota, mentre per un non fumatore la puzza che emana è insopportabile, come un veleno. Nei periodi estivi, quando si possono tenere tranquillamente le finestre aperte, si riesce in ogni modo a gestire la situazione. Ma nei mesi invernali, quando le temperature scendono di parecchi gradi e bisogna tenere le finestre chiuse, il povero non fumatore è costretto a subire il cosiddetto fumo passivo, che sembra essere il più dannoso per la salute.

Le disposizioni ministeriali al riguardo sono chiare: ci vorrebbero celle per non fumatori. Ma come sempre, tra il dire e il fare... Quello del fumo è uno dei tanti problemi del carcere e di chi

è privato della libertà. I cartelli "vietato fumare" ci sono un po' dappertutto, nei corridoi e negli spazi comuni, ma l'applicazione delle norme diventa molto difficile: nelle carceri italiane c'è molta promiscuità e molto ricambio. Gente che va, gente che viene. Nelle celle convivono in stretto contatto persone profondamente diverse, per formazione, per abitudini e per cultura. Le cose non sono certo semplici da gestire come si potrebbe pensare. Vivere, anzi convivere, in cella significa impegnarsi a cercare quotidianamente degli equilibri diversi, a volte anche rinunciando a qualche diritto. Spesso viene da pensare: mi troverei meglio in cella con dei non-fumatori magari violenti e irascibili o con dei compagni tranquilli che, ahimè!, cercano in una sigaretta uno sfogo, un attimo di relax, un momento di distacco dai loro problemi?

Credo che alla fine preferirei sopportare il fumo, piuttosto che il cattivo carattere. Certo però che se i fumatori si mettessero nei miei panni, magari fumerebbero qualche sigaretta in meno, con grande beneficio per la mia e la loro salute. Sarebbe anche una questione di rispetto per la persona, un sentimento che non dovrebbe mai mancare, dentro o fuori da un carcere.

Nicola

Quando potrò dedicherò il mio tempo al volontariato

«Vorrei fare qualcosa di più»: questo è uno dei miei obiettivi, quando sarò nelle condizioni di potermene occupare. È un mio gran desiderio poter dedicare il mio tempo libero a qualcosa di importante e di costruttivo, che mi possa gratificare moralmente e mi dia la possibilità di mettere a disposizione degli altri le mie modeste capacità. È una mia aspirazione riavvicinarmi al mondo del volontariato come, per altro, avevo già fatto parecchi anni fa con mia moglie. Un'idea ben precisa ancora non ce l'ho, ma vorrei impegnarmi per alleviare le sofferenze altrui e, perché no, avvicinarmi a realtà come quella in cui sto vivendo in questo momento e cioè il carcere. Credo che essere altruisti dia l'opportunità di stare bene, aiutare gli altri, secondo me aumenta il benessere individuale e permette di accostarsi molto a quella piena felicità che ogni essere umano desidera. Diventa un vero e proprio orgoglio personale, un senso di piena soddisfazione e di autostima, una giusta e concreta realizzazione individuale. È proprio il bene verso gli altri, che si compone anche di piccoli gesti che compiamo ogni giorno, ma sui quali magari non soffermiamo la nostra attenzione, gesti che possiamo compiere consapevolmente o inconsapevolmente, che dà un senso alla vita. Io sono certo che anche nell'indole dell'uomo più egoista possa celarsi un po' di altruismo. Un sorriso scambiato per caso, un gesto inatteso, pensando solo ai gesti più banali. Ma se focalizziamo il nostro pensiero sull'intera giornata, potremo scoprire che questi atti sono più numerosi di quanto possiamo pensare, sia rivolti da parte nostra ad altri che ricevuti da altre persone. Purtroppo la vita frenetica di questi tempi non ci permette o quasi di soffermarci a osservare queste piccole cose che invece sarebbe buona cosa poter cogliere, perché sono le più belle e le più autentiche. Il volontariato penso possa essere uno degli strumenti più importanti per raggiungere questo obiettivo, credo sia la rivelazione di una particolare ricerca del benessere personale attraverso atti di dedizione agli altri. Sicuramente questa mia idea è ancora nello stato embrionale ed è nata proprio dall'esperienza che ho maturato qui in carcere, proprio perché vissuta direttamente sulla mia pelle. Ho capito l'importanza di un gesto positivo, di un sorriso, di una parola buona e di un supporto morale autentico. Queste piccole azioni, apparentemente meccaniche, sono valori importanti per chi li riceve, soprattutto quando si tratta di persone private della libertà. Quella del volontariato è una vera e propria missione che deve partire dall'animo, deve essere una convinzione personale, ben valutata e messa in azione in modo disinteressato. Questo è ciò che ho colto in tutte le persone che volontariamente operano qui in carcere: potrebbero sicuramente fare altro ed invece sono qui con noi a supportarci, a darci un aiuto e a farci capire che anche noi facciamo parte della società e non di un microcosmo fine a se stesso. Ritenendo non sia necessario esagerare, ma la cosa importante è "fare", dare un contributo, dare il nostro personale contributo, capire le esigenze di chi ci sta di fronte, saper ascoltare e dare il giusto consiglio. Credo che tutto questo potrà sicuramente contribuire ad un arricchimento personale, ma ciò che sarà più importante sarà il momento in cui vedremo realizzato il nostro intendimento capendo che le nostre parole e il nostro operato avranno dato un po' di speranza e quella immensa voglia di vivere a chi ci sta di fronte.

M.

QUANDO USCIRÒ VIVRÒ CON TANTA SERENITÀ E NELL'ASSOLUTO RISPETTO DELLE REGOLE: QUESTA LETTERA APERTA MI FA ASSAPORARE LA LIBERTÀ

Cara città, mi rivedrai più maturo e consapevole

Cara mia città, sono detenuto ormai da qualche mese nella Casa Circondariale di Lodi e di sicuro tu non sai che sono qua, per questo voglio rivolgermi un caro saluto, perché mi manchi veramente tanto e la lontananza da te è davvero dura da sopportare. Quasi certamente non ti sarai neanche accorta che io non ci sono più. Ormai sei diventata grande, rispetto a quando sono nato sei una città, titolo al quale aspiravo tanto. Le persone ormai non si riconoscono quasi più, perché tanti sono i cittadini nuovi che sono arrivati. Capisco che la parola detenuto ti faccia un po' rimanere attonita, forse non te l'aspettavi da me, ma ho sbagliato. Non voglio però che tale parola generi in te un senso di negatività, pensandomi come

una persona inutile che ha compiuto un reato e che si trova parcheggiato in un luogo che si chiama carcere. Nonostante tutto sono sicuro che tu mi senti ancora vicino, anche se momentaneamente sto respirando l'aria di un'altra città. Percepisco i suoi rumori, sento i suoi movimenti e non sono i tuoi ma, ciò nonostante, mi sento ancora parte di te a tutti gli effetti. Non mi vergogno della mia attuale situazione, ma ho la ferma intenzione di ritrovarti presto, mi rivedrai sicuramente più maturo e consapevole, vivrò con tanta serenità e nell'assoluto rispetto delle regole, perché è questo quello che voglio. Ciò che desidero tu capisca è che io ci sono, con le mie colpe e con la mia condanna e sono qui, distante da te, a scontare una pena

che, spero, presto finirà e mi darà la possibilità di ritornare tra le tue braccia. Quando vengono i miei cari a trovarmi chiedo sempre di te, mi incuriosisce sapere se ci sono delle novità e quando inizia il racconto socchiudo gli occhi ed inizio a sognarti per come eri e per come ti ritroverò quando tornerò. Vorrei tanto sapere molto di più, ma purtroppo sono limitato ai pochi colloqui mensili e alla corrispondenza, che però spesso è circoscritta, in quanto io ho tanto tempo e tanta voglia di scrivere, ma spesso capisco che chi è fuori ha tanti altri problemi e non può essere sempre a mia disposizione per alleviare e dare un senso alle mie giornate. Ecco perché spesso mi consolo con la voce di questa città e riesco ad apprezzare cose che, ma-

gari in libertà, mai avrei pensato di gradire. Adoro guardare lo spaccato di cielo sereno tra le sbarre della finestra, il rintocco di una campana vicina e spesso rivolgo il mio sguardo verso di te come se tu fossi lì pronta a coglierlo. Spesse volte mi sento solo e nonostante attualmente viva in mezzo alla frenesia di una grande città, mi rendo conto che si tratta di una solitudine particolare, una solitudine che ho voluto io, sicuramente per scelte sbagliate. Ecco perché ti chiedo di starmi vicino: non lasciarmi solo, fammi sentire la tua presenza e fammi avere tue notizie ogni tanto. Sono sicuro che tu sei tanto sensibile da capire ed aiutarmi in questa situazione. Non abbandonarmi, aiutami a conservare intatto il mio senso di appartenen-

za a te, sono ancora un uomo e la mia cara moglie è a casa che mi aspetta insieme a te. Aiutami a vivere o almeno a sopravvivere, non avere paura di parlare con me e di pensare alla vita che adesso sto vivendo. È una mia convinzione che se riuscirò ad entrare nei tuoi pensieri, prima o poi sarò anche nel tuo cuore come tu lo sei per me. Scrivimi! Parlami! Chiamami! Perché è quello che voglio e attendo con tanta ansia. Ora ti devo proprio lasciare, spero tanto che tu possa presto ricevere questa mia lettera perché sentire la tua vicinanza mi fa assaporare un po' di libertà. Sei sempre nei miei pensieri e ti saluto con un abbraccio forte, non dimenticarti mai che ti voglio un mondo di bene.

Massimo